Parrocchia San Sisto – L'Aquila

www.sansistoaq.it

Anno Pastorale 2008/2009

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI

su San Paolo, l'Apostolo delle Genti

Quaresima 2009



Sommario

Paolo l'Apostolo 3

Paolo e la missione 5

La Chiesa in San Paolo 9

Le virtù teologali:
fede, speranza, carità 13

Fede e vita cristiana:
peccato, penitenza, perdono.....17

Gesù Cristo nostra salvezza 20

Schede:
I quattro viaggi di San Paolo 25

Parrocchia San Sisto – L'Aquila

Pro manoscritto ad uso interno

www.sansistoaq.it

PAOLO L'APOSTOLO

La vocazione di Paolo all'apostolato è un caso particolare, perché Paolo non ha vissuto con Gesù, come i Dodici, non era presente agli eventi della passione, né era presente nel Cenacolo o alle altre apparizioni del Risorto. Però egli ha incontrato Gesù Risorto sulla via di Damasco: lì "ha visto il Signore" (cfr 1Cor 9,1), cioè ha avuto con lui un incontro determinante per la propria vita; "è stato chiamato, scelto per grazia di Dio ed ha ricevuto la rivelazione di Cristo", è stato inviato ad annunciare il Vangelo alle genti" (cfr Gal 1,15-16).

Paolo, nella Lettera ai Galati, afferma di essere "*Apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo,ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti"(Gal 1,1ss*). E poiché alcuni giudeo cristiani mettevano in dubbio l'apostolato di Paolo, egli, scrivendo ai Corinzi dice polemicamente: *"Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? Non siete voi la mia opera nel Signore?"(1Cor 9,1).*

Egli si ritiene "*Apostolo di Gesù Cristo"* (1Cor 1,1 e 2Cor 1,1), cioè si sente "delegato di Cristo"e totalmente dedito al suo servizio fino ad essere "*suo servo*"(Rom 1,1), e vivrà ogni sua esperienza, in ogni circostanza della sua vita, alla maniera di Cristo: ossia "con Cristo e in Cristo". Perché ritiene che anche a lui, come già ai dodici Apostoli, Gesù ha affidato la sua stessa missione: annunciare il Vangelo della compassione, della pazienza e dell'amore di Dio per gli uomini, realizzata in Cristo, Figlio di Dio Padre.

Paolo si muove, viaggia perché sa che il viaggiare è necessario, sa che il Vangelo cammina con le gambe degli Apostoli; poiché la fede si genera dalla predicazione che, pur nella sua apparente stoltezza,è l'unica strada capace di smuovere i cuori e portarli a convertirsi a Dio.

Poiché l'iniziativa viene da Dio, l'apostolo deve mettere in primo piano Dio e il suo messaggio, e tutto il resto, compresi gli interessi personali, vanno posti in secondo piano. Perché essere apostolo non è un titolo onorifico, ma è impegno che prende concretamente – e a volte drammaticamente – tutta la vita del chiamato. Il vero apostolo è "lieto delle sofferenze che sopporta per Cristo", perché sa di completare con la propria vita offerta per i fratelli, ciò che "manca ai patimenti di Cristo"(cfr Col 1,24).

Cristo risorto affidò a Pietro, agli altri apostoli e, in modo singolare anche a Paolo il compito di annunciare il Vangelo alle genti.

Ma il vero segno e strumento che Dio ha posto tra gli uomini per mezzo degli Apostoli è la Chiesa.

Essa ha come scopo quello di proclamare che Dio è comunione. Avvierà, così, un processo di unità dei popoli sia portando tutti alla fede in Gesù con l'annuncio del Vangelo, sia cercando di creare legami di comunione e di fraternità tra popoli e nazioni in questo mondo sempre più diviso, ma desideroso di comunione e di pace.

Paolo è colui che, come dice egli stesso, ha lavorato più di tutti loro, cioè degli altri Apostoli, *"non io, però"* dice*, "ma la grazia di Dio che è in me",* ed ha vissuto la grazia dell'apostolato convinto che Dio gli ha affidato *"la sollecitudine per tutte le chiese"(*2Cor 11,28).

Nel suo caso Paolo precisa che egli è " inviato a tutte le genti" per ottenere "l'obbedienza della fede, a gloria di Dio". Questa obbedienza è l'adesione di fede al Vangelo, alla Parola di Dio che viene offerta a tutti gli uomini.

Per Paolo è Dio che conferisce il mandato all'apostolo, mentre Gesù Cristo è Colui attraverso il quale si realizza ogni vocazione (Gal 1,15-16). Conferendo il mandato,

Dio dona anche la grazia per svolgere il compito che affida, perciò possiamo affermare che non vi è differenza tra apostolato e grazia.

L'Apostolo è inseparabilmente unito ai fratelli di fede e si sente come loro ed insieme a loro, salvato dalla grazia di Cristo, e desidera raggiungere la vita eterna insieme a loro. Ma ogni Apostolo sa che "Dio lo ha messo all'ultimo posto" (cfr 1Cor4,9), come "Colui che si è fatto ultimo e servo di tutti": Gesù Cristo crocifisso, rivelazione dell'amore di Dio, fattosi uomo per accogliere i piccoli.

Cosa annuncia Paolo? Egli annuncia a tutti senza timori e solo per amore, il Vangelo di Cristo morto e risorto per la salvezza dell'umanità; e testimonia con fermezza e coraggio la sua fede, mentre approfondisce e rispetta le culture degli altri.

A noi, oggi, manca questa convinzione! Pochi cristiani predicano ed annunciano il Vangelo, la Buona e Bella Notizia che Dio ci ama, che Dio ama tutta l'umanità. Dobbiamo ricominciare dalle famiglie: dai genitori e dai nonni che aiutano figli e nipoti a conoscere Gesù, il loro amico più caro che mai li abbandona, né li tradisce. I genitori accompagnando i figli alla messa la domenica e nei giorni festivi, insegnano loro la gioia dello stare insieme e del pregare insieme. Tante famiglie riunite nell'unica "famiglia Parrocchia" creano comunità – condivisione nel Nome di Cristo Gesù, Signore nostro e nostro Dio.

Paolo è convinto che per annunciare Cristo l'Apostolo deve parlare alle persone guardandole negli occhi, stringendo loro le mani, confortandole, abbracciandole e, quando è necessario, anche ammonendole faccia a faccia con franchezza e carità.

Per Paolo il suo ministero di Apostolo è "un atto di culto a Dio", ma anche ogni cristiano che vive la carità nella propria vita dà culto, dà lode al Signore. Il cristiano, infatti, è incorporato nella Chiesa per mezzo del Battesimo ed ha ricevuto il carattere sacramentale o "sigillo"che lo fa capace di esercitare il suo "sacerdozio battesimale" attraverso la testimonianza di una vita santa e con una carità operosa. Questo carattere o sigillo è opera dello Spirito Santo, che nel Battesimo, e poi nella Cresima segna ciascuno per il giorno della redenzione (cfr Ef 4,30), rendendo capaci di partecipare alla vita eterna. Sta a noi, però, custodire questo "sigillo" cioè restare fedeli agli impegni assunti per raggiungere la meta promessaci da Cristo tramite la Chiesa.

Paolo è l'Apostolo dell'Unità, vuole che Giudei e pagani formino "un popolo solo" e si impegna perché entrino in questo nuovo popolo tutti i giudei e tutti i pagani. Ai giudei parla da giudeo dichiarando : "Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne" (Rom 9,3). Egli avverte che le divisioni tra cristiani sono contrarie al Vangelo e, ai Corinzi chiede di "essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensieri e di intenti"(1Cor 1,10), e subito dopo li rimprovera perché gli è stato segnalato che *"vi sono discordie e divisioni tra voi"(1Cor 1,11)* e si chiede*: "Cristo è stato forse diviso?"(1Cor 1,13).*

Nella Lettera ai romani raccomanda "*di ben guardarsi da coloro che provocano divisioni ed ostacoli… tenendosi lontano da loro" (Rom 16,17).*

L'aspirazione all'unità per ogni comunità cristiana ed anche per i singoli fedeli è generata dallo Spirito Santo che dona anche la forza per realizzarla a coloro che con cuore umile e nella fedeltà al Vangelo, operano per realizzare quanto Gesù stesso chiese al Padre: "Siano tutti una cosa sola… perché il mondo creda che tu mi hai mandato"(Gv 17,21).

I cristiani devono cercare di curare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace(Ef 4,3) sapendo restare saldi in un solo spirito e restando uniti per la fede nel Vangelo(cfr Fil 1,27). Solo così, evitando lo spirito di rivalità e la vanagloria, potranno gustare la consolazione in Cristo, e proveranno veri e reciproci sentimenti di amore e di compassione(cfr Fil 2,1-3).

La preghiera per l'unità deve nascere dal cuore dei cristiani, e deve essere "fatta insieme" perché coloro che chiedono insieme qualcosa al Padre, già realizzano l'unità tra di loro dentro la Chiesa, poiché: "dove sono due o tre riuniti nel mio Nome , io sono in mezzo a loro"(Mt 18,20) e *"se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?"(Rom 8,31).* Paolo si mostra testimone credibile dell'unità della Chiesa e nella Chiesa.

Agli Efesini scrive che è necessario arrivare tutti all'unità della fede e della conoscenza di Cristo: *"affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, **vivendo** secondo **la verità nella carità**, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo" (Ef 4,15).* Dobbiamo sottolineare l'espressione " Vivere la **verità** nella **carità**" per renderci conto che queste due virtù , questi due valori, mai possono stare l'uno senza l'altro, se vogliamo davvero partecipare alla "costruzione dell'unità dei cristiani". Nella Lettera ai Romani Paolo raccomanda l'unità dei credenti in Cristo in tutte quelle realtà in cui si verificano minacce all'unità a causa delle tensioni interne e delle spinte che arrivano dall'esterno attraverso i non credenti.

Papa Benedetto XVI afferma che: "all'inizio del terzo millennio la Chiesa sente con rinnovata vivezza che il mandato missionario di Cristo è più che mai attuale". E dice ancora che dobbiamo ripartire tutti dall'amore di Dio "Forza invincibile" , che non annulla le differenze, ma crea l'unità nella diversità. Solo Cristo, lo "Splendore della Verità" può creare l'unità nella Chiesa e l'unità delle Chiese. Egli che con il sangue della sua passione ha abbattuto "il muro di separazione" dell'inimicizia (Ef 2,14).

Nel cammino verso l'unità le Chiese e tutti i cristiani possono trovare in San Paolo quelle indicazioni di metodo contenute nella Lettera agli Efesini *(Ef 4,1-3)* e riprese anche dal Concilio Ecumenico Vaticano II:

"Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace".

È necessario, oggi, che chi riceve il dono di scoprire il mistero di Cristo riflettendo sugli avvenimenti della storia, lo annunci con i propri comportamenti e con la parola, scomparendo all'ombra di Cristo che egli presenta al mondo.

E poiché tutti noi siamo chiamati ad essere annunciatori del Vangelo e della Parola di Gesù, dobbiamo sentirci ed essere "voce" che grida la verità di Cristo per presentare ai nostri contemporanei "Colui che è sempre tra la sua gente per donare la salvezza.

Paolo fonda le varie Chiese e "trasmette" ad ogni comunità ciò che anche lui "Ha ricevuto", cioè le parole e gli atti di Gesù nell'Ultima Cena (cfr 1Cor 11,23-25), perché è convinto che essi sono realmente il centro della vita della Chiesa, che si edifica proprio a partire dall'Eucaristia" per "diventare se stessa".

Dall'Eucaristia e nell' Eucaristia la Chiesa si riconosce come "Corpo di Cristo"(cfr 1Cor 12,27) alimentato ogni giorno dalla potenza dello Spirito del Risorto.

PAOLO E LA MISSIONE

La missione (degli Apostoli e della Chiesa) nasce dalla missione di Gesù, il Figlio di Dio che è venuto nel mondo a rivelare la vita di comunione e di amore della Trinità. Gesù ha legato indissolubilmente a sé la Chiesa, e la Chiesa è intimamente legata al suo Signore. La Chiesa sente il desiderio e il dovere di continuare l'opera del suo Maestro e si rivolge al mondo per creare l'unità tra razze, popoli e lingue, sicura che è la Parola che crea l'unità tra i credenti di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La Chiesa ricerca i

lontani e quelli che si sentono esclusi, li chiama con amore materno alla speranza e alla vita.
C'è una relazione profonda tra l'essere chiamati a "stare con il Signore" e l'essere "da lui e con lui" inviati presso i fratelli. La vocazione è "essere chiamati per nome": "Saulo, Saulo" cioè proprio all'interno, nel profondo della propria personalità, della propria identità che Dio ci ha donato. Ma la vocazione "contiene in sé" l'invio in missione come sta scritto nel Vangelo: "(Gesù*) chiamò a sé* quelli che egli volle, ed essi andarono con lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui, e anche *per mandarli a predicare*" (Mc 3,13-14).

Quale è il contenuto della missione?

Papa Benedetto XVI, nella omelia a Manhattan, in America, ha detto: "La nostra sfida è comunicare con il Vangelo, la gioia che nasce dalla fede in un mondo che sente un profondo bisogno di spiritualità. E questo è un compito molto difficile perché viviamo in un mondo segnato dall'egocentrismo, dall'avidità, dalla violenza e dal cinismo che soffocano la grazia nel cuore della gente".

Questo è il messaggio che ogni cristiano deve portare al mondo, e questo è il messaggio che Paolo di Tarso ha portato ai suoi contemporanei: la gioia di essere salvati da Cristo, l'Inviato di Dio.

Nell' A T Dio parla attraverso i Profeti, e mentre a Geremia e ad Isaia "ordina" di dire ciò che Egli dirà loro, al Profeta Ezechiele offre invece un "rotolo… scritto all'intermo e all'esterno" (Ez 2,9). Attraverso questo gesto del Signore il profeta diventa colui che si nutre della Parola di Dio e perciò può comunicare al popolo il pensiero e la volontà di Dio, con parole umane. Dio, infatti, vuole che il suo messaggio giunga agli uomini nel loro linguaggio comune, cioè con la lingua che essi usano quotidianamente per comunicare tra di loro. Al vertice di "questa scelta di Dio" si pone Gesù, "Colui che è mandato agli uomini a portare le Parole di Dio" (cfr Dei Verbum 4). Dopo Gesù, gli Apostoli, San Paolo e tutti i cristiani di ogni tempo e luogo hanno continuato e continuano la missione di annunciare agli uomini la Parola di Dio con parole umane.

Riflettendo che Gesù si rivolge a Saulo sulla via di Damasco, chiamandolo per nome, possiamo ricordare anche "quel mattino del giorno dopo il sabato" in cui Maria di Màgdala andò alla tomba di Gesù e la trovò vuota. Gesù le apparve e la chiamò per nome: Maria! Il Risorto appare a chi lo cerca con dedizione e gli chiede di essere missionario e testimone. A Maria dice: "Va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20,17). Il Signore appare anche a chi lo perseguita nei suoi fratelli, lo chiama per nome: "Saulo, Saulo" e gli chiede di essere testimone e missionario; gli dice infatti: "Orsù, alzati, ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare"(At 9,6).

Come Gesù è stato il missionario del Padre, così Paolo è stato il grande missionario di Cristo.

L'Apostolo ha svolto una missione originale, fedele ed aderente alle varie realtà culturali con cui veniva a contatto, realizzando il primo esempio di "inculturazione della fede", o "evangelizzazione della cultura". Per svolgere la sua missione, Paolo ha dovuto "tessere" una dottrina su Cristo, sulla Chiesa, sulla salvezza, ecc.; ma non ha inventato nulla, infatti tutto ciò che egli ha predicato, insegnato e scritto è frutto di rivelazione divina e di adesione alla tradizione apostolica. Nel suo lavoro missionario Paolo è stato sempre attento ad insegnare con fedeltà ciò che insegnavano gli Apostoli, pur restando anche fedele a quanto Gesù gli ha rivelato nell'incontro sulla via di Damasco. L'importanza di questa fedeltà alla "Tradizione" risalta se confrontiamo le lettere con i Vangeli e teniamo presente che quando Paolo muore, i Vangeli non sono ancora stati redatti. In questa consonanza di verità riconosciamo l'intervento divino e vi troviamo un fondamento sicuro per la nostra adesione di fede.

Paolo è "profeta" perché proclama la parola del Signore. Ma anche noi, per il Battesimo, siamo profeti, re e sacerdoti. Come profeti dobbiamo sempre annunciare integralmente ciò che il Signore dice e non possiamo sminuire i suoi comandi per "piacere agli uomini". Per essere capaci di annunciare, però, dobbiamo essere prima ascoltatori attenti di quanto dice Dio. Gesù stesso, rivolto al giovane che gli aveva chiesto quale fosse il più grande comandamento dice: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore" (Dt 6,4). Il nostro atteggiamento di ascolto ed obbedienza verso la Parola ci dona la "vita vera", se invece non la ascoltiamo o non prestiamo obbedienza ad essa, "non avremo in noi la vita".

Parte essenziale della missione è la testimonianza che è anche la verifica della autenticità e della profondità di vita che il credente ha con Cristo, perché non si può incontrare Cristo e non testimoniarlo sia con la vita da Lui rinnovata, sia con la parola.

Paolo si pone continuamente in rapporto con Cristo. All'inizio della Lettera ai Romani egli, salutando la comunità di Roma si dichiara "Servo di Cristo Gesù, Apostolo per vocazione" (Rom 1,1). La parola "servo" indica una relazione di totale ed incondizionata appartenenza a Gesù Signore. Le parole "per vocazione" chiariscono che Paolo è consapevole, e lo dichiara, che il suo ministero non viene dalla sua volontà,o da una sua auto candidatura o da incarichi umani, ma è Dio che lo ha chiamato e lo ha "eletto" per "annunciare il Vangelo di Dio", cioè per far conoscere l'annuncio della grazia divina che, in Cristo, riconcilia l'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.

Lo zelo missionario è sempre collegato all'amore per la Chiesa e per l'universalità della Chiesa.

Ben presto Paolo divenne il tredicesimo apostolo , messaggero zelante e viaggiatore instancabile che, nei suoi viaggi apostolici toccò la Siria, l'Asia Minore, la Grecia e… alla fine… giunse a Roma!

Nei suoi quattro viaggi apostolici Paolo ha percorso circa 15.000-20.000 chilometri, con le strade di allora e senza mezzi di locomozione, quindi o a piedi, o con l'aiuto di qualche cavalcatura, e - per mare – con le navi di quel tempo!)

I suoi quattro viaggi sono riportati nella tabella allegata al termine delle catechesi.

Paolo, nel suo "Vangelo" annuncia il "Kerygma" cioè il contenuto della predicazione apostolica primitiva e che comprende quattro affermazioni:

- Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture;
- fu sepolto ed è risuscitato secondo le Scritture;
- apparve a Cefa e quindi ai Dodici;
- poi Cristo apparve anche a Paolo sulla via di Damasco.

Dicono gli studiosi che Saulo "non cambiò religione, né si convertì da una vita di peccatore"; egli soltanto "accolse" Gesù di Nazaret come Figlio di Dio e Cristo, morto e risorto per la salvezza di Israele e di tutta l'umanità. Per svolgere la sua missione Paolo ha guardato a Gesù e, come Gesù, egli non ha mai avuto timore di parlare apertamente, né di andare controcorrente ; né mai si è scoraggiato di fronte al rifiuto e mai ha cercato il facile e superficiale consenso della maggioranza. Non ha temuto l'insuccesso, ed ha dedicato tutta la sua vita a Dio ben sapendo che chi non vive per Dio e con Dio rischia il fallimento.

Paolo svolge la sua missione "Ad Gentes" aprendo con tutti un dialogo franco ed aperto, non sottraendosi mai al confronto e cercando di realizzare il collegamento possibile tra religione e filosofia, tra cultura pagana, greca, romana e cultura cristiana. Egli ha affermato, col suo modo di comportarsi, che ogni cristiano ha il dovere, ma anche il diritto, di predicare il Vangelo e di far conoscere Gesù ad ogni creatura. Se noi cristiani rinunciamo ad esercitare il nostro diritto per non "disturbare" gli altri, e non adempiamo il nostro dovere di professare apertamente con la nostra vita e con la parola la nostra fede, allora la Chiesa diventa una Chiesa senza voce, i cristiani scompaiono dalla scena politico-sociale e la fede langue fino a svanire. E non



possiamo cullarci e contare solo sulla "Gerarchia" per credere viva, presente ed operante la nostra fede. Il grandissimo ministero del Papa e dei Vescovi uniti con lui è quello di confermare e fortificare i cristiani nella fede, ma questa affermazione suppone che vi siano cristiani pronti a "recepire" e a "mettere in pratica" ciò che il Papa e i Vescovi annunciano, proclamando la Parola viva e sempre attuale del Vangelo.

Per comprendere fino in fondo la missione svolta da San Paolo dobbiamo portare il nostro pensiero a quanto Gesù dice ai suoi Discepoli quando li invia al mondo: "*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Mt 10,16).*

Da qui risalta la forza drammatica e salvifica ad un tempo della appartenenza a Gesù Cristo. Gesù chiede di essere miti, non violenti, né deboli, né ingenui, né remissivi, ma consapevoli di essere circondati da un mondo ostile ed aggressivo.

Paolo usa la sua limpida intelligenza per sottrarsi agli inganni, e si comporta sempre affidandosi completamente e con fiducia a Dio, Padre Onnipotente e Buono, e sopporta per amore di Cristo l'odio dei suoi avversari, facendo fronte al male, cercando di sfuggire i suoi persecutori.

Dice Papa Benedetto che il successo dell'apostolato, della missione di Paolo "dipende soprattutto"dal fatto che Paolo si sia lasciato personalmente coinvolgere nell'annunciare il Vangelo, dedicando tutta la vita a Cristo, senza temere rischi, difficoltà e persecuzioni. Da queste affermazioni discende, per il Papa, che noi "possiamo trarre una lezione quanto mai importante" perché evidenzia che l'azione della Chiesa e di ogni cristiano "è credibile ed efficace solo nella misura in cui ciascuno è disposto a pagare di persona –sempre, in qualunque situazione- la propria fedeltà a Cristo".

Se manca tale disponibilità non si è più credibili né come cristiani, né come Chiesa.

Scopo primario della catechesi e della evangelizzazione è portare Cristo agli uomini, anzi, è portare gli uomini ad incontrarsi con Gesù Cristo, Unico Salvatore, perché il cristianesimo non è una "dottrina", ma è la Persona di Gesù Cristo!

È la persona di Gesù che apre la strada del cuore ad accogliere poi ciò che Egli ha detto, ha fatto e ci ha chiesto di fare nel suo nome. Chi conosce Gesù in questo modo non ha più bisogno di essere "spinto" ad aver fede, perché è lui stesso che desidera ardentemente conoscere meglio, più a fondo, sempre più intimamente la volontà di Cristo e la sua Parola.

San Paolo aveva ben presenti davanti agli occhi queste verità, perciò in tutta la sua evangelizzazione pone sempre in primo piano Gesù di Nazaret "nato da donna", morto e risorto e asceso al cielo e sempre presente nella sua Chiesa.

PREGHIERA

Padre santo, fa' che in ogni circostanza sappiamo mettere in evidenza il molto che ci unisce e non il poco che ci divide; e teniamo presente quello che ci ha insegnato Gesù cioè che in ogni fratello che incontriamo dobbiamo scorgere il suo Volto e sappiamo accettare con cuore puro e spirito sereno ogni croce che si presenta nella nostra vita.

Ti chiediamo, Padre santo, con una preghiera fervente e perseverante la fiducia e lo slancio per non scoraggiarci di fronte ai fallimenti, alle debolezze e alle ingratitudini degli uomini.

Tu sei Dio e vivi e regni con il Figlio e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. **Amen**

LA CHIESA IN SAN PAOLO

La Chiesa "Corpo di Cristo".

La Chiesa è nata ed è cresciuta grazie alla predicazione degli Apostoli ed in particolare di san Pietro e di san Paolo. Ma tutto lo sviluppo della Chiesa è segnato e diretto dal soffio irresistibile dello Spirito Santo.

Per san Paolo la Chiesa è "Corpo di Cristo" come egli scrive nella prima lettera ai Corinzi: *"Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo….; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra"(1Cor 12,12-14).*

Sulla strada per Damasco Gesù, rivolto a Saulo, dice: "Saulo, perché mi perseguiti?". Gesù si identifica nel suo Popolo come un solo soggetto; in questa esclamazione del Signore è contenuta l'intera dottrina sulla Chiesa come "Corpo di Cristo". Cristo non si è ritirato nel cielo lasciando sulla terra i suoi seguaci che mandano avanti la sua causa. La Chiesa è la stessa Persona di Gesù Cristo che, anche da risorto, è rimasto carne. Ancora oggi Gesù ha "carne ed ossa" come disse e mostrò agli Apostoli nel Cenacolo la sera di Pasqua (cfr Lc 24,39). Perciò noi cristiani siamo "Corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1Cor 12,27).

Il cristiano "entra nella Chiesa" per mezzo del Battesimo, e vive il suo battesimo nella chiesa e con la chiesa; e la chiesa lo nutre con l'Eucaristia.

Il Battesimo è immagine e figura della morte del Signore. Dice infatti san Paolo nella lettrea ai Romani *(Rom 6,3-5)*:

"che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati uniti completamente a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione".

San Paolo *(Rom 5,12*) dice che il peccato di Adamo era passato a tutto il genere umano:

"Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo,e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato".

È necessario, perciò, che anche la giustizia di Cristo passi a tutto il genere umano e come Adamo, con il suo peccato fu causa di rovina per tutta la sua discendenza, così Cristo sarà causa di salvezza per la sua giustizia (cfr Rom 5,19.21).

Nel Sacramento del Battesimo il Signore ci dona le tre virtù Teologali: Fede, Speranza e Carità e con esse imprime in ciascuno di noi l'immagine e la somiglianza

con il Padre Creatore, e la forma di Cristo Redentore[1]. Il Battesimo ci "fa" chiesa e noi tutti insieme dobbiamo sentirci "Chiesa di Dio" che ringrazia continuamente il Padre a motivo della grazia che ci è stata data in Cristo Gesù, perché per mezzo di Lui ed in Lui abbiamo ricevuto tutti i doni, quelli della Parola e quelli della scienza, cioè lo Spirito Santo(cfr 1Cor 1,4-7).

È Cristo che mediante lo Spirito Santo, per il ministero dei sacerdoti e la forza della fede, nel battesimo dà alla luce l'uomo nuovo accolto nella chiesa nel Fonte battesimale. Lavati i nostri peccati, unti col "crisma" che ci infonde lo Spirito di Dio, noi rinasciamo in Cristo a vita nuova.

Dice san Paolo *(Rom 8,9)* che il battezzato è sotto il dominio dello Spirito di Cristo:

"Voi … non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi".

Noi, cristiani battezzati come dobbiamo comportarci? Ce lo suggerisce san Paolo *(Rom 15,5-7)*:

"Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio".

Quindi siamo invitati ad accettarci reciprocamente, ad accoglierci fraternamente, a restare saldi nella speranza senza demoralizzarci per i nostri limiti o per quelli che riscontriamo nei nostri fratelli. Dobbiamo tenere sempre presente l'esempio di Cristo che,nella sua vita, fu fedele alla missione di rivelare all'umanità l'amore di Dio Padre, senza temere le reazioni violente degli uomini.

Paolo assicura i suoi contemporanei, ma anche noi, che la vita cristiana esige l'esercizio concreto e possibilmente eroico delle tre Virtù teologali "fede, speranza e carità" e su di esse noi dobbiamo confrontare il nostro modo di pensare e di agire. Scrivendo ai Romani Paolo *(Rom 12,2)* dice:

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

Si tratta di passare dalle parole all'azione.

Per noi cristiani non è sufficiente riconoscere Gesù come il Cristo di Dio, ma è necessario accettarlo totalmente con tutto quello che comporta.

Credere in Cristo è anche fare nostro il suo modo di agire, perché una professione di fede senza imitazione non è completa. Solo la sequela vissuta giorno per giorno farà capire agli altri che cosa significa "credere in Gesù Cristo".

Il cristianesimo non è un abito che si indossa per certe circostanze, ma è la decisione di vivere con fede la parola del vangelo, conformando ad essa le nostre azioni quotidiane.

Così facendo saremo i costruttori della Chiesa perché in noi gli altri vedranno coloro che praticano e predicano la Parola di Dio.

La chiesa è composta di credenti consapevoli che nel cuore di ogni creatura arde una fiamma interiore che, se accolta, rende ciascuno capace di riconoscere Dio nella creazione e, anche accende il desiderio di Dio nella propria vita. E sanno anche che questa Chiesa di Cristo racchiude in sé santi e peccatori!

Ma questo comporta che noi dobbiamo impegnarci ad abbandonare gli errori della vita precedente e, sull'esempio di Gesù, ci incamminiamo per una vita virtuosa.

[1] Nel CCC leggiamo che "su Cristo Dio ha messo il suo sigillo"(Gv6,27) e, in Cristo, il Padre segna anche noi col suo sigillo. Il sigillo o carattere conferisce/indica l'effetto indelebile dello Spirito Santo nell'anima di chi riceve i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine Sacro. Per questo motivo questi tre sacramenti non possono essere ripetuti (cfr CCC 698 e 1295).

E una volta "integrati" nella Chiesa – Comunità, dovremo badare di non pretendere privilegi particolari basati sulla nostra cultura o sul nostro ceto sociale, poiché è da Dio che noi siamo in Cristo Gesù che è stato costituito dal Padre "vera sapienza"e "unica giustizia" che santifica e redime. L'unico vanto che ci è permesso è quello dell'amore e della grandezza di Dio che dona sempre alle sue creature ciò di cui esse vivono e per cui possono salvarsi. Ecco perché "Chi si vanta, si vanti nel Signore" (1Cor 1,31;2Cor 10,17).

La Chiesa, quale Corpo di Cristo, nell'Eucaristia prega il Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

San Paolo parla dell'Eucaristia, anzi della istituzione dell'Eucaristia nella prima lettera ai Corinzi *(1Cor 11,23-ss)*:

"Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

I due verbi: "ricevuto… trasmesso", ricorrono anche in 1Cor 15,3 dove sono riferiti alla morte, sepoltura, resurrezione, apparizioni di Gesù ai suoi discepoli e allo stesso Paolo.

La resurrezione di Gesù è "fonte e culmine" sia della vita di Gesù, come anche dell'intera storia della salvezza e del nostro cammino di fede. La resurrezione è, prima di tutto "un Evangelo", una gioiosa notizia che manifesta in modo travolgente l'onnipotenza di Dio per la salvezza di tutta l'umanità, ma è anche il punto di partenza e di arrivo della storia della chiesa, e punto di "innesto" tra la nostra storia , la storia di Cristo e la storia della chiesa. La celebrazione eucaristica è principalmente una chiamata, una vocazione divina. L'Eucaristia è il centro della fede cristiana.

Nella celebrazione eucaristica, che è memoria fedele ed attualizzante (**Zikkaron**) del mistero pasquale, la chiesa e ogni vero discepolo di Gesù vive e testimonia la propria fede e riceve la grazia del mistero di cui è segno.

Celebrare l'eucaristia sia per tutti noi anche "un mangiare la cena del Signore" quindi segno conviviale, scelto da Gesù in quella sua ultima cena con gli apostoli, nella quale Egli disse anche "Fate questo in memoria di me" (cfr 1Cor 11,24). Celebrare l'eucaristia è anche l'incontro dei fratelli e delle sorelle che credono in Gesù Cristo, con il loro Signore e tra di loro. È la "comunità cristiana" che si riunisce per ricevere dal suo Signore la forza di vivere come Lui è vissuto. L'assemblea eucaristica, sempre, ma specialmente la domenica, non è riunione di "puri" bensì è, e deve rimanere, la manifestazione di una chiesa dove nessuno si sente a disagio.

La Chiesa, su questa terra, non è l'insieme dei perfetti; ma è chiamata, invece, ad essere la coscienza critica dell'umanità, senza mai entrare in concorrenza con i poteri civili. La chiesa è chiamata a "testimoniare con la vita" ciò che annuncia a parole. Nella Lettera ai Romani, San Paolo dice che: "la scelta fondamentale " per noi cristiani è quella di rifiutare o accettare di "appartenere a Cristo" nello Spirito Santo. Un bell'esempio di chiesa è descritto nella Prima Lettera ai Tessalonicesi.

Rivolgendosi a quei piccoli gruppi di cristiani che si riunivano nelle case per la preghiera e per la formazione, Paolo scrive (1Tes 5,12-13 e 1Tes 5,19-21):

"Vi preghiamo, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi"
"Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono".

Gli attributi o tratti essenziali della Chiesa.



Vediamo come Paolo illustra la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica.

La Chiesa è **Una**.

La Chiesa è edificata *"avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù"(*Ef 2,20; 1Cor 12,28).

San Paolo, dice che egli, nella edificazione delle Chiese pone sempre il "fondamento che è Cristo: " e dice: "s*ono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque, diventate miei imitatori … come io lo sono di Cristo".*

Nella prima lettera ai Corinzi San Paolo si rivolge a quei fedeli che da "falsi sapienti e falsi dotti" si erano lasciati coinvolgere in divisioni per cui dicevano: *"io sono di Paolo, io invece sono di Apollo, e io di Cefa, e io di Cristo" (1Cor 1,12)*, e dice loro *(1Cor 1,10.13a)*:

"Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti…. Cristo è stato forse diviso?

ed esorta i fedeli a "*conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace" (Ef 4,3*), rispettando l'unità nella carità poiché: *"la carità è il vincolo della perfezione"(Col 3,14).*

La Chiesa è **Santa**, perché:

- è il popolo santo di Dio e i suoi membri sono chiamati santi[2];
- crede costantemente alla santità della vita come dono di salvezza in Cristo, e si adopera a promuoverla nel suo interno ed in ogni ambito dell'esistenza umana. La Chiesa, sostenuta da Dio misericordioso, mantiene salda la sua fede in Cristo Salvatore che, comunicandole lo Spirito Santificatore, le ha garantito la vittoria sul male: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20).

La Chiesa è **Cattolica**, cioè universale, perché:

- in essa è presente Cristo, che è venuto per salvare tutti gli uomini;
- essa annuncia la totalità della fede e custodisce ed amministra con pienezza i mezzi di salvezza, cioè i Sacramenti;
- da Cristo è inviata in missione alla totalità del genere umano di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

La Chiesa è **Apostolica**, perché voluta e mandata da Cristo come luce, guida e sostegno sul cammino di ogni uomo, ha per fondamento gli Apostoli (cfr Ef 2,20) che Gesù ha unito alla sua missione e ha inviato come suoi "testimoni scelti".

Oltre i "Dodici", anche Paolo è stato "scelto e mandato" da Gesù che gli è apparso sulla via di Damasco.

La Chiesa è apostolica perché, con l'aiuto dello Spirito Santo, trasmette l'insegnamento udito dagli Apostoli e, fino al ritorno di Cristo, è "istruita, guidata e santificata dai loro successori degli Apostoli: il Papa e i Vescovi uniti con lui.

La nostra missione, i missionari di oggi.

Come cristiani siamo chiamati a portare a tutti il Vangelo di Cristo, consapevoli che Cristo chiama ogni uomo e ogni donna ad essere apostolo/ missionario del Regno. Ma poiché gli uomini di oggi ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri, cerchiamo di vivere ciò che annunciamo, per testimoniare Cristo con la vita e con le opere. Il Vangelo va offerto come "Buona Notizia" e non si impone per legge, né con la violenza. Perché dove c'è costrizione non c'è libertà e dove non c'è libertà non c'è nemmeno giustizia né amore. Per essere veri cristiani bisogna diventare operatori di

[2] Dal CCC n° 867:" La Chiesa è santa: il Dio santissimo è il suo Autore; Cristo, suo Sposo, ha dato se stesso per lei, per santificarla; lo Spirito di santità la vivifica.

giustizia; tutto il resto diventa secondario, perché le azioni hanno sempre la priorità sulle parole!

Il missionario che annuncia il Vangelo non è un "battitore libero", ma è un "inviato da Dio" attraverso la Sua Chiesa, quella simbolicamente rappresentata dai Successori degli Apostoli e da tutto il popolo santo di Dio.

LE VIRTÙ TEOLOGALI: FEDE, SPERANZA, CARITÀ

Nelle sue lettere San Paolo parla sempre della fede, ma in modo particolare quando difende i cristiani di Galazia (i Galati) dalla falsa predicazione dei cristiani provenienti dall'ebraismo. Costoro tentavano di convincere i Galati che per essere cristiani bisognava prima diventare ebrei e, quindi, farsi circoncidere e osservare le "leggi alimentari" ebraiche. Inoltre, mentre San Paolo aveva incentrato il suo Vangelo interamente su Gesù Cristo, i giudeo-cristiani presentavano un vangelo che parlava solo di Dio; e sostenevano che Dio aveva stretto con Abramo (il Primo Vero Monoteista) una alleanza indistruttibile basata proprio sulla circoncisione, sull'osservanza delle feste e delle leggi alimentari.

Nel confutare l'errore dei giudeo cristiani San Paolo dice che Abramo fu benedetto da Dio perché, nella fede, accolse la parola di Dio (Gen 15,6), e quindi sono figli di Abramo quelli che vengono dalla fede (Gal 3,6).

Quindi la fede di Abramo è punto di partenza per comprendere che "coloro che appartengono a Cristo"sono gli autentici discendenti di Abramo. Infatti la fede di Abramo ci illumina sulla fede di Cristo che è "causa e modello" della fede dei credenti, poiché per San Paolo Cristo e i credenti sono identificati.

Dice infatti *(Gal2, 20)*:

"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Questa affermazione si estende a tutti i cristiani!

Nella stessa lettera *(Gal 2,5)* Paolo difende strenuamente il vangelo che aveva annunciato e che i Galati avevano creduto e ricorda che ai giudeo cristiani:

"non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi".

Si avverte qui un linguaggio carico di emozione che ci fa capire come Paolo fosse certo che i giudeo-cristiani erano nell'errore e volevano diffondere una teologia completamente falsa.

Cos'è la fede e dove ci porta?

La fede è fiducia assoluta nell'opera del Signore, ed è l'unico rimedio valido contro la paura, essa non è il frutto di una evidenza né il risultato di un calcolo logico, ma è disponibilità a ricevere il dono di Dio che è Gesù stesso.

La fede è accoglienza e adesione totale alla Persona di Gesù. Non è possibile accettare Gesù soltanto nelle cose che ci appaiono più comprensibili e più gradevoli. Seguire Gesù vuol dire accettarlo come "Parola"del Padre che Egli ci comunica, anche se non corrisponde o se è in contrasto con i nostri desideri. Sulla fede San Paolo è molto esigente, a volte è duro con chi non mostra una fede matura come nel caso dei Corinzi ai quali raccomanda di non credere semplicisticamente a chi annuncia un vangelo diverso da quello che egli ha annunciato.

Nella sua predicazione missionaria *(Rom 10,9)* Paolo chiede ai pagani di confessare Cristo come Messia ed Unico Salvatore:

"Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo".

Ma i convertiti dal paganesimo dovevano anche manifestare "socialmente" la loro fede, ricevendo pubblicamente il battesimo, convinti che la fede in Gesù Cristo "fondava" il loro "essere di Cristo", cioè il loro essere cristiani.

San Paolo, rivolto ai Romani dice che egli ha ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti (cfr Rom 1,5). Cos'è questa "obbedienza alla fede"? è l'obbedienza di chi crede in Dio e in Gesù Cristo, Figlio di Dio, ed opera secondo la Parola del Vangelo predicata dagli Apostoli. Oggi possiamo dire che noi siamo "obbedienti alla fede" ogni volta che ci comportiamo secondo le norme suggerite dalla Chiesa, senza voler "adeguare"il Vangelo e l'insegnamento del Magistero alle nostre vedute personali.

Avere fede non significa semplicemente aderire a un insieme di verità dottrinali o di dogmi, né è questione di anagrafe religiosa, né una ideologia culturale, ma è "uno stile di vita" nella osservanza della Parola di Dio.

Nel capitolo 8 della lettera ai Romani San Paolo presenta i due principi fondamentali che animano l'uomo giustificato nella fede: - lo Spirito di vita, e -la filiazione divina.

Avere fede è "restare" sotto il dominio dello Spirito santo che "abita" in noi. Poiché chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene.

Cosa attendersi dalla vita nello Spirito? Noi ci attendiamo la vita eterna perché lo Spirito Santo (lo Spirito di Dio) ha resuscitato Gesù dai morti e resusciterà anche noi che "mediante lo Spirito" facciamo morire le opere del corpo (cfr Rom 8,9.11.13).

Dio interviene nel tempo con la sua azione potente e redentiva anche senza la collaborazione dell'uomo. La fedeltà di Dio "è fondata nei cieli", ma si radica in terra grazie a coloro che restano fedeli alle promesse. Promesse di Dio all'uomo e promesse dell'uomo a Dio. L'uomo, però, può mantenere le promesse solo in virtù della grazia che Dio dona e che, sola, garantisce l'"Alleanza" nella creatura.

Paolo afferma che la sua fede nasce dall'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo, ma è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore. Perciò questa sua fede è "amore per Cristo".

Non è possibile e non è serio ridurre la ricerca della Verità ad un puro e semplice esercizio mentale, perché la ragione, per essere veritiera, non può negare la fede. Anzi deve costituire per essa la possibilità di una maggiore consapevolezza e, d'altro canto, la fede non può rinunciare alla ragione se non vuole scadere nel fideismo. La fede è gioia e dona la gioia; senza gioia non è vera fede! La gioia non nasce dal nostro cuore arido, né dalla nostra intelligenza o volontà, ma nasce da una esperienza spirituale.

La fede nasce dallo stupore che inonda l'anima al pensiero che Dio ci ama senza misura, anche quando noi siamo nel peccato, e ci fa rendere grazie al Padre della misericordia che opera in ogni persona che lo accoglie e la trasforma in figlio prediletto.

Se la nostra fede nasce dalla paura del mistero, è una fede cupa, angosciata, intessuta di ombre e di paure, raramente è serena, leggera e distesa come dovrebbe essere.

La fede in Cristo comporta anche la fede nella salvezza per mezzo del Vangelo che è *"potenza di Dio, cioè energia operante di Dio,per la salvezza di chiunque crede" (Rom 1,16).* Tutti siamo, infatti, peccatori e nessuno può pensare di mettersi in regola da solo con Dio, questo invece è possibile se Dio prende l'iniziativa e ci "giustifica" gratuitamente mediante la redenzione attuata da Cristo.

La speranza cristiana è innanzitutto "fiducia nel futuro" ed è preliminare, cioè preparazione o premessa alla fede e all'Amore; perché senza la speranza, Fede e

Amore non possono sussistere. La speranza è una virtù straordinaria perché anche il peccato può essere modificato e superato col perdono. E noi sappiamo per certo che speranza e perdono si incontrano e si realizzano in Gesù e in ogni cristiano che vive con Gesù e come Gesù, portando ogni giorno la propria croce sulle proprie spalle e portando sulle spalle anche le croci degli altri per amore di Cristo. Come cristiani e come battezzati in Cristo noi siamo ammessi alla speranza della verità e della libertà e miriamo non alla gloria presente, ma a quella futura come dice Paolo*(Rom 8,24-25)*:

"Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza".

Il fatto stesso di essere cristiani è questione di fede e di speranza, ma perché fede e speranza portino frutto è necessaria la pazienza.

Dice san Paolo *(Rom 5,5)* che:

"La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito".

Per noi cristiani la speranza è innanzitutto un dono che scende dall'alto, da Dio. È un dono gratuito ed immeritato che ci rivela il cuore del donatore: il cuore di Dio. Ma la speranza, per noi, è anche una "virtù", un atteggiamento da assumere davanti a Dio come segno di riconoscenza e di gratitudine alla sua bontà.

Fondamento della nostra speranza è la fede nella resurrezione di Gesù. Per questo motivo la nostra speranza ha un carattere fortemente "cristologico", fondata sulla resurrezione del Signore, e che ci apre al futuro, cioè all'evento escatologico della nostra resurrezione e di quella di tutto il creato.

Nella vita cristiana si "sperimenta insieme" la salvezza ormai raggiunta e l'attesa della redenzione finale del nostro corpo e di tutto il cosmo.

E poiché noi, nella fede, aspettiamo con perseveranza "nuovi cieli e una terra nuova" (cfr 2Pt 3,13), lo Spirito Santo viene in nostro aiuto e intercede per noi e suscita la nostra preghiera quale dono dell'amicizia divina. Per questo motivo siamo spinti a pregare per la salvezza di tutti, e a compiere un cammino di perfezione per giungere alla "sorgente viva" della vita divina (cfr Rom 8,22-24).

L'amore-carità è il segno supremo della fede, il segno vero che dice "io credo". Chi crede "vede" il volto di Cristo impresso nel cuore di ogni uomo.

Per illustrare il pensiero di Paolo sull' amore-carità partiamo da ciò che egli scrive nel capitolo 12 della lettera ai Romani, in cui afferma che fa parte della carità cristiana il culto spirituale offerto a Dio, non solo con le parole, bensì offrendo il proprio corpo, inabitato dallo Spirito Santo, "come sacrificio vivente santo e gradito a Dio" (v.1), curando il distacco dalle cose e dalla mentalità del mondo che ci circonda, restando vigilanti nell'ascolto della Parola , facendo discernimento e convertendoci giorno per giorno (v.2).

Nella comunità cristiana ogni membro deve guardare a Gesù Cristo, mite e umile di cuore ed è esortato a comportarsi con rispetto verso i fratelli, usando moderazione nel valutare se stessi e i propri carismi (v3).

Nella Chiesa-comunità ogni credente deve sentirsi come parte di un corpo, il Corpo di Cristo, che "pur essendo molti, ci fa un solo corpo in Cristo, e membra gli uni degli altri"(v5). Siamo anche tenuti a riconoscere che "abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno" (v6).

Amore-Carità è anche il desiderio di non scandalizzare con certi comportamenti personali chi è debole nella fede, ed anche chi non crede.

Chi è chiamato ad esercitare un ministero, nella comunità, lo eserciti con semplicità, senza secondi fini di interesse personale, con sollecitudine, con gioia"(vv7-8).

La carità cristiana, secondo San Paolo *(Rom 12,9-13)*, deve essere senza finzioni:

"fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità".

Notiamo il passaggio dalla carità da praticare tra credenti a quella rivolta a tutti gli esseri umani, perché l'amore cristiano non ha confini di spazio né di persone. L'amore cristiano è, e deve essere, come un fiume in piena che bagna salutarmente le membra dei credenti dovunque sono chiamati a vivere e ad operare; e comprende anche coloro che ci perseguitano e ci maledicono. Ad essi rispondiamo con il perdono e con la benedizione.[3] Chi ama di vero amore fraterno è in grado di condividere le sofferenze e le gioie dei fratelli (v15), è sollecito verso tutti (vv 11e13), è benevolo nei confronti dei nemici(vv18-21). Certamente, a prima vista, sembra impossibile realizzare queste esortazioni di San Paolo! Tuttavia questo diventa possibile se ci sentiamo "sospinti", quasi obbligati dall'amore di Cristo. L'amore per il prossimo e, ancor più, quello per i nemici, diventano possibili se ci sentiamo profondamente amati da Cristo che ha dato la sua vita, sulla croce, per noi, quando eravamo ancora suoi nemici, perché peccatori. E Gesù continua ogni giorno ad amarci, anche se noi troppo spesso, con i nostri peccati, lo inchiodiamo di nuovo in croce. Fondati nella certezza dell'amore di Dio per noi, saremo davvero capaci di amare i nostri simili anche senza contraccambio e senza forme di ipocrisia. L'amore, infatti, è capace di cambiare e di convertire i cuori: quello degli altri verso di noi, e il nostro verso noi stessi e verso gli altri. L'amore, per ogni cristiano, si trova al vertice della propria condotta ed è capace di spezzare qualsiasi spirale di vendetta (cfr 1Cor 13,1-14).

San Paolo ci ricorda *(Rom 13,8.10)*:

"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore".

Infatti il precetto: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole (Rom 13,9):

Amerai il prossimo tuo come te stesso.

Preghiera finale:

Per intercessione di Maria, Madre tua e Madre della Chiesa, donaci Signore la grazia di saper comprendere, perdonare, aiutare, condividere le gioie e le sofferenze di tutti affinché la nostra Parrocchia sia davvero "una famiglia" di famiglie. Fa che sia l'amore reciproco l'unica legge che ci unisce e ci fa essere tuoi veri seguaci, donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre a noi stessi e ai fratelli, ed anche di andare incontro a coloro che vorrebbero allontanarsi dalla Comunità.

Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

[3] Nella lettera ai Romani, capitolo 12, versetto 14, risalta una corrispondenza con le parole di Gesù riportate nei Vangeli. Infatti Paolo scrive: "Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite"(Rom 12,14), e Matteo "Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano" (Mt 5,44); mentre Luca scrive:"Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano" (Lc 6,28).

FEDE E VITA CRISTIANA:
PECCATO, PENITENZA, PERDONO

Il peccato è la radice di tutti i mali che tormentano l'umanità e lacerano la Chiesa. E mentre l'uomo, abusando della sua libertà, si allontana volontariamente da Dio, Egli non cessa di richiamarlo, di invitarlo al "ritorno". Dio, che è Amore infinito, chiama l'uomo a partecipare alla sua vita divina e a vivere in comunione intima, personale con sé.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II parla di "Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori; Chiesa santa e insieme sempre bisognosa di purificazione" (LG 8) perciò "tutti i suoi membri devono riconoscersi peccatori" (cfr 1Gv1,8-10).[4]

Anche noi possiamo prendere atto che il male è presente sia nella nostra società, come pure nelle nostre famiglie e comunità cristiane che dovrebbero essere "Sacramento della presenza di Dio nel mondo". Come cristiani ci dobbiamo rendere conto che noi discepoli di Gesù siamo la comunità di coloro che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Dio che perdona e salva *chi si pente e torna a Lui*. San Paolo coglie alla radice questa realtà quando afferma : "Io vorrei fare il bene… invece compio il male" (cfr Rom 7,19).

Ma cos'è il peccato? Cos'è il male?

Secondo san Paolo è "trasgredire la legge", sia la legge naturale o di coscienza, sia la legge positiva o rivelata da Dio stesso.

Quali peccati elenca Paolo nella sue lettere? Nella Prima lettera ai Corinzi *(cfr 1Cor 10,7-14*) scrive:

"Non diventate idolatri… non abbandoniamoci alla fornicazione… non mettiamo alla prova il Signore… non mormorate… fuggite l'idolatria"

ed ancora *(cfr 1Cor 6,8, 1Cor 6,7 e 1Cor 6,9-10)*:

"È per voi una sconfitta avere liti vicendevoli,
"non commettete ingiustizie e non rubate"
"non illudetevi, nessuno di coloro che commettono tali peccati erediterà il regno di Dio"

Ma san Paolo non ci lascia senza speranza. Dopo aver detto che la grazia ci è concessa in Gesù Cristo, ci esorta anche: *"… non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato…" (Rom 6,12*) e ci rassicura *(Rom 8,1-2)*:

"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte".

Come è entrato il peccato nel mondo? Paolo parla della presenza del male nel mondo in un brano della lettera ai Romani che è di capitale importanza per comprendere sia la teologia sul peccato originale, come pure la centralità di Cristo nella storia della salvezza. L'Apostolo sviluppa un parallelo tra Adamo e Cristo che, per lui, sono i capostipiti dell'umanità. Adamo, primo uomo, per quella solidarietà che lega l'umanità intera nel male, col suo peccato ci ha trascinati tutti nel peccato e nella morte: *"A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e con il peccato la morte" (Rom 5,12).* Il peccato separa l'uomo da Dio: questa separazione è la morte, morte spirituale ed eterna di cui la morte fisica è il segno. A tutto questo ha posto rimedio Gesù Cristo con la sua morte di croce che ci riconcilia con il Padre e la sua resurrezione che ci riapre alla vita in Dio: *"la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini" (Rom 5 ,15).*

Ecco la nostra situazione spirituale di cristiani: siamo stati salvati per la fede, ma viviamo continuamente in lotta per conseguire la salvezza. Non basta, infatti,

[4] Su come si realizza la conversione nella nostra vita quotidiana vedere CCC1435.

conoscere la legge di Dio per osservarla, né basta sapere che la fede è capace di salvarci, ma dobbiamo abbandonarci totalmente a Dio , e *"lasciarci guidare dallo Spirito"(Gal 5,17*) per non essere più soggetti al peccato che viene dalla nostra natura umana. Poiché: *"Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio" (Rom 8,8*), mentre noi non siamo più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, perché "lo Spirito di Dio abita in noi" (cfr Rom 8,9).

Se ci riconosciamo peccatori davanti a Dio, ci sarà anche possibile "essere in certo modo solidali" nei confronti di coloro che compiono il male. La nostra comprensione/ solidarietà nasce dal riconoscere che noi non siamo migliori di loro. E sorgerà, da noi, spontanea e sincera, una preghiera al Padre della misericordia perché li sostenga sulla via della conversione, ma anche perché confermi noi nella nostra scelta di appartenere al Signore. Questa appartenenza a Cristo è impegno di vita vera, oggi, per essere poi pienezza di vita nell'eternità.

Riflettendo sul grande passaggio che si verifica nella vita del credente, sia per il battesimo che riceve, come pure per la fede che la nutre, Paolo affronta quella realtà che noi oggi chiamiamo **conversione.** Nella lettera ai Romani *(Rom 6,19)* scrive:

"Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione".

Per ciascuno di noi si tratta di verificare il proprio passato, vissuto nel buio del peccato, e confrontarlo con la vita che dobbiamo vivere alla luce del mistero pasquale di morte e resurrezione di Cristo Signore.

La grazia che ci ha donato il battesimo, se perduta col peccato, ci viene restituita attraverso il sacramento della **Riconciliazione**.[5]

Con la riconciliazione il nostro passato, contrassegnato dalla schiavitù al peccato, rende il nostro presente fonte di libertà. Libertà per amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi.

Dobbiamo convertirci per riconciliarci con Dio, con i fratelli e con noi stessi. Tuttavia san Paolo ci avverte che la riconciliazione è opera di Dio: "Lasciatevi riconciliare con Dio".

Come realizzare questa riconciliazione?

Scrive San Paolo *(Rom 6,13)*:

"Non regni più il peccato nel vostro corpo mortale... ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti"

cioè come rinati in Cristo, e siate vigilanti poiché fin quando il nostro corpo non ha raggiunto l'immortalità; il peccato è sempre in agguato attraverso la concupiscenza.

Scrive ancora *(1Cor 5,7)*:

"Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità".

Il lievito, qui è simbolo della corruzione, mentre il pane azzimo è simbolo della purezza.

San Paolo dice che : *"è stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo" (2Cor 5,19),* ma ha poi affidato alla Chiesa, cioè agli Apostoli e loro successori "il ministero della riconciliazione". Tale ministero viene realizzato dalla Chiesa attraverso vari interventi o momenti:

Con l'annuncio del Vangelo e del perdono di Dio meritato per noi da Cristo;

Con l'invito ad aver fede e a pregare il Padre nel segreto, alla conversione del cuore, alla riconciliazione con i fratelli, e ad amare i nemici e pregare per i persecutori;

Comunicando ai fedeli che i loro peccati possono essere rimessi con il battesimo per i non battezzati, o perdonati con il sacramento della Riconciliazione se già battezzati.

[5] Cfr CCC 1848.

Infatti Cristo ha affidato alla Chiesa il "potere delle chiavi" del Regno dei cieli ossia la missione e il potere di legare e di sciogliere l'anima dei fedeli dai peccati, perdonandoli mediante tale sacramento. Ai fedeli, tuttavia è richiesto di "applicarsi" incessantemente alla penitenza e al rinnovamento interiore(LG8), spinti dall'amore di Cristo(2Cor 5,14) che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tim 2,4).[6]



Paolo parla del perdono di Dio nella Lettera ai Romani quando tratta "l'indurimento "del cuore, cioè il rifiuto di credere in Cristo da parte di una porzione di Giudei (cfr Rom 11,25-32). Paolo sostiene che solo l'intervento di Dio porta salvezza e raggiunge infallibilmente il suo scopo, poiché trionfa sul male proprio attraverso la sua bontà misericordiosa.

I cristiani sono coloro che sono stati scelti per sperimentare il dono della misericordia di Dio e per ricevere la rivelazione di questo mistero (cfr Rom 16,25).

Infatti tutto ciò che il Padre ha compiuto e compie, tutto fa nel Figlio che è la rivelazione del Suo Volto.

È Gesù che incarnandosi ed offrendosi come vittima di espiazione, nel suo sangue, per i nostri peccati, ci ha rivelato e continua a rivelarci la misericordia di Dio Padre. Di quel Padre che dall'eternità – nel Figlio – ama l'umanità, anche dopo la caduta. La misericordia di Dio vuole portare l'uomo alla perfezione , per questo agisce gradatamente, manifestando la sua saggezza e disegnando le sue vie: Dio sa temporeggiare per raggiungere i risultati più sicuri e più duraturi (cfr Rom9,22-24).

Tuttavia l'uomo non deve prendersi gioco della ricchezza della misericordia di Dio, sottovalutando la pazienza del Padre né i tempi della misericordia divina, ma deve iniziare subito la propria conversione (cfr Rom 2,4), e deve fidarsi di ciò che Dio compie in lui, in quanto Dio compie ogni cosa a favore di colui che lo ama(cfr Rom 8,28).

Come cristiani, sperimentando in noi la potenza salvifica di Dio che agisce (cfr Ef 1,9), dobbiamo imparare che nulla possiamo con le sole nostre forze, ma tutto possiamo in "Colui che ci chiama" (cfr Rom 9,16).

Solo "in Cristo, con Cristo e per Cristo" il cristiano è costituito giusto. Per questo motivo siamo tutti invitati a vivere il mistero della misericordia che ci rende "servi" di tutti come lo fu Gesù (cfr Fil 2,6-11) e capaci di "offrirci" per tutti (cfr Rom12,1), come ha fatto Gesù (cfr Rom 5,6-11;3,25-26) e come fa lo stesso Paolo (cfr Rom 9,3;11,13-14;1,9;15,16).

Accenniamo, ora, brevemente, come Paolo parla della Parusia, cioè …della vita eterna. Nella seconda lettera ai Tessalonicesi scrive *(2Ts 1,6)*:

[6] Gli atti richiesti al penitente sono: contrizione, confessione dei peccati, soddisfazione o riparazione del male commesso, penitenza (CCC1450-1460).

"Dio renderà sollievo… a voi che ora siete afflitti quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza"

cioè nel giorno in cui Cristo ritornerà nella gloria.

In questo versetto san Paolo ci chiarisce che Dio ama per primo tutti coloro che lo amano, come afferma anche nella lettera ai Galati[7], e spiega che partecipare alla figliolanza divina che ci rende "conformi", cioè simili, all'immagine del Figlio, quindi capaci di partecipare alla sua morte e resurrezione.

Se Cristo risorto è il primogenito tra molti fratelli, dopo di lui e in forza di lui, l'evento gioioso della resurrezione è, e sarà, l'esperienza di tutti coloro che, mediante la fede, lo accolgono come Salvatore. La nostra certa speranza ci assicura che la morte è stata sconfitta e la vita nuova in Cristo è già stata inaugurata. In Cristo noi vivremo per sempre la "pienezza della vita", cioè la vita eterna, in corpo, anima e spirito.

Dopo aver affermato che Gesù ritornerà nella gloria, Paolo chiarisce che questo ritorno del Signore non è vicino. Scrive infatti *(2 Ts 2,1-3a.13-14)*:

"Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, … quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! … Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti … attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità, chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo"

GESÙ CRISTO NOSTRA SALVEZZA

Iniziamo questo incontro richiamando alla nostra memoria quanto dicemmo nell'ultimo incontro di Avvento e cioè che San Paolo ha descritto, nella lettera ai Filippesi, l'amore di Dio che ha redento l'umanità attraverso due momenti.

Il primo è quello in cui Gesù, che è Dio, per compiere la volontà del Padre, si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria facendosi uomo per venire ad abitare in mezzo a noi.

Questo è quanto abbiamo celebrato e celebriamo in ogni santo Natale del Signore!

Il secondo momento descrive, attraverso la passione, morte e resurrezione e ascensione al cielo, il ritorno di Gesù al Padre per opera dello Spirito Santo. Egli apre così, anche per noi, la via al Paradiso, alla vita eterna.

Scrive Paolo che Gesù di Nazaret ha assunto la natura umana per redimere l'umanità che era caduta nel peccato a causa della disobbedienza di Adamo, e si è abbandonato alla volontà del Padre sino alla morte di croce *(Fil 2,9 -11)*:

"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

Ecco che mentre l'incarnazione è il passo supremo che Dio compie verso l'uomo, assumendo un cuore e un volto di uomo in Gesù di Nazaret, la croce e la resurrezione è il passo che consente all'uomo di andare verso Dio come "figlio amato".

Nella Lettera a Tito, Paolo spiega il significato profondo del titolo che gli angeli, nell'annuncio ai pastori, danno al Bambino di Betlemme: "Oggi è nato un Salvatore" (Lc 2,11), e scrive *(Tt 2,11.14)*:

[7] Gal 4,9: "*ora che avete conosciuto Dio, anzi <u>da lui siete stati conosciuti</u>*.

"è apparsa la gloria di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini… perché il nostro Salvatore Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità".

In tal modo noi, "*giustificati dalla sua grazia",* cioè resi giusti da Dio per puro amore, "*diventiamo eredi, secondo la speranza, della vita eterna"(Tt 3,7).*

Dice Paolo: *"Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me"(Gal 2,20*). Anche ciascuno di noi può ripetere per se stesso, con grande convinzione, questo versetto, questa verità. E come in Paolo si verificò il passaggio da persecutore a credente ed Apostolo fino ad identificarsi con Cristo stesso: *"non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20),* anche noi troveremo forza e grazia per abbandonare una vita forse tiepida nella fede e chiusa alla missione, in una vita riempita di Cristo e della sua Parola, pronta ad affrontare ogni contrarietà per annunciare le meraviglie e la misericordia di Dio per gli uomini rivelate da Gesù Cristo. Sappiamo affidarci a Cristo e riconoscere che tutto ci viene dai suoi meriti, dalla sua obbedienza al Padre, dalla sua Croce: e non avremo timore di accettare anche noi le nostre piccole croci e di portarle con Cristo; di operare una profonda e radicale conversione nel nostro modo di rapportarci con Dio e con i fratelli.

Paolo ci invita ad essere vigilanti e fermi nella fede, come raccomanda ai Tessalonicesi: *"fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese da noi" (2Ts 2,15).* Perché il mondo, cioè gli avversari e i negatori di Cristo, vorrebbe tapparci la bocca, come ha sempre tentato di fare con gli antichi profeti sino a Giovanni Battista e come tenta di fare ancora oggi, sia con la Gerarchia: Papa, Vescovi, Sacerdoti, e sia con i laici cristiani. Noi, però, imitando il nostro unico e solo Maestro, il Signore Gesù, dobbiamo continuare a dare la nostra umile e fedele testimonianza a Cristo con la nostra vita irreprensibile e con la parola. Certo l'irreprensibilità non è solo frutto del nostro impegno, ma è dono che lo Spirito Santo ci elargisce quando siamo docili alla sua azione. È lo Spirito Santo che, abbandona la sua giustizia retributiva e punitiva e manifesta/rivela la sua giustizia carica di salvezza che è realizzata da Gesù Cristo.

E noi, per mezzo della nostra fede nel Figlio, siamo giustificati gratuitamente per grazia divina(cfr Rom 3,21). Dio non forza, non costringe, ma chiama, interpella, supplica, lasciando sempre intatto "il grande tesoro" che Egli ha consegnato ad ogni uomo: la libertà personale! Infatti *"Cristo ci ha comprati a caro prezzo" (1Cor 6,20)*, e con la sua morte "*ci ha liberati dal peccato perché restassimo liberi"* e ci ha donato lo Spirito Santo perché restiamo saldi nella fede ed evitiamo di cadere di nuovo sotto il giogo della schiavitù(cfr Gal 5,1) o – peggio ancora – *"schiavi degli uomini" (1Cor 7,23*), delle loro idee e opinioni malvagie, cioè del potere e delle lusinghe del mondo e del peccato. Ma Cristo ci ha liberati anche perché restiamo liberi dalla schiavitù del nostro egoismo, egocentrismo, ecc.

Siamo così liberi sia dalle nostre passioni e debolezze, sia da noi stessi perché ora apparteniamo a Dio e, quindi, siamo liberi della libertà che Dio ci ha donato. Tale libertà però non è arbitrio, ma si esprime nella libertà interiore che ci permette di amarci a vicenda, non come ci suggerisce la "carne", ma ascoltando i suggerimenti dello Spirito Santo perché *"dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà" (2Cor 3,17).* Quindi garante della nostra libertà è lo Spirito Santo che Dio ci ha donato in Gesù Cristo e che ci guida alla "*libertà e gloria dei figli di Dio" (Rom 8,21)*. Ma, dice Paolo, attraverso la nostra libertà deve essere liberata dalla schiavitù della corruzione anche la creazione tutta (cfr Rom 8,21) affinché la nostra libertà faccia sentire i suoi effetti sul mondo intero.

Resurrezione.

Gesù, Figlio di Dio, aveva indicato il carattere sofferente della sua missione ed aveva anche predetto che la sofferenza avrebbe segnato la vita dei suoi seguaci: "Se

qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24).

San Paolo ha vissuto proprio questa realtà di discepolo! Ha posto Gesù e non se stesso al centro della propria esistenza ed è vissuto con amore "in Cristo e con Cristo" in attesa di ricevere il "premio", poiché Cristo risorto è donatore di grazia, di unità e di amore(cfr Rom 12,5-16). Il Risorto fa dei suoi fedeli *"un solo corpo in Cristo"* e rende *"ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri" (Rom 12,5).*

Dalla sera di Pasqua è possibile incontrare Cristo ovunque: sulla strada da Gerusalemme ad Emmaus; o su quella di Damasco, o su qualunque altra strada di grandi città o di piccoli borghi. E da ciò che raccontano quelli che lo hanno incontrato pare che essi non lo aspettavano, ma era Gesù che li attendeva in quel luogo e in quel giorno della loro vita.

Per Paolo conoscere Cristo significa conoscere la "sorgente della salvezza". **Da Lui** dobbiamo imparare e **di Lui** dobbiamo vivere. Per questo dobbiamo conoscerlo ed amarlo, perché impariamo moltissimo da quelli che amiamo.

San Paolo attribuisce sempre la resurrezione di Cristo all'azione di Dio Padre. Infatti "Dio ha manifestato la sua potenza nella resurrezione del Figlio, che dallo Spirito Santo è stato ricondotto alla vita e collocato nello stato glorioso di "Signore" (Kyrios) (Rom 1,4). Per questo il Figlio merita il titolo messianico di Figlio di Dio (Rom 8,11).

San Paolo ci ha lasciato un grande insegnamento sulla centralità del Cristo risorto nel mistero della salvezza. Egli dice che Dio ha dato a Gesù risorto *"il nome che è al di sopra di ogni altro nome"(Fil 2,9)* perciò Cristo è l'unico criterio di valutazione degli avvenimenti nella storia ed è il fine di ogni sforzo che l'Apostolo compie per annunciare il Vangelo. Cristo è vivo, è persona concreta, è *"colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).* Ogni credente si sente amato da Cristo e può parlare con Cristo, perché sa di essere da Lui ascoltato e, se fa silenzio interiore, può ascoltare le sue risposte. Attraverso questo colloquio il fedele riesce a capire il mondo e trova la vera strada per il cammino nella propria vita.

Se siamo convinti di tutto questo noi, come san Paolo, ci impegniamo ad annunciare Gesù vivo tra noi , a diffondere il suo insegnamento, e soprattutto il punto centrale di tutta la storia della salvezza che coincide con la morte e resurrezione del Signore Gesù. Da questo evento, tragico e glorioso insieme, nasce e si sviluppa sia la nostra fede, sia anche la Chiesa-Comunità di credenti. Per Paolo la resurrezione di Cristo non è un fatto staccato dalla vita di Gesù, ma è l'evento che ci permette di riconoscere nel Risorto, Colui che prima è stato crocifisso. Gesù, infatti, anche da Risorto, porta le sue ferite, i segni della passione sono sempre presenti in lui. La resurrezione di Cristo è un fatto storico, ma essa è innanzitutto una questione di fede (cfr 1 Ts 5,9), ed è la buona notizia che il corpo non è destinato ad essere annullato, azzerato, gettato via, ma è destinato ad essere trasformato.

Infatti, "*Noi aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3,20-21)*.

Redenzione

Per Paolo "redenzione o liberazione" è l'opera compiuta da Cristo sul Calvario. Scrive infatti che noi siamo *"giustificati (cioè resi giusti) gratuitamente per grazia di Dio, in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo" (Rom 3,24*). E nell'inno di benedizione della Lettera agli Efesini Paolo scrive che Dio ci ha donato *"nel suo Figlio diletto…la redenzione mediante il suo sangue(versato per noi) (Ef 1,6-7).* Questa redenzione è stata realizzata da Cristo già nel suo primo avvento, ma sarà compiutamente realizzata al suo ritorno glorioso alla fine dei tempi, al momento della parusia e della resurrezione gloriosa dei corpi, quando conosceremo l'amore di Cristo e saremo "*ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,19).*

Sulla Croce Cristo ha guardato in tutti gli abissi dell'anima umana e nessun peccato gli è restato nascosto: tutti egli li ha scovati e redenti! Così ci ha trasformati! E, allora, crediamo a questa realtà di fede e confidiamo ciecamente nell'amore di Dio. Tutto ciò che c'è in noi, in ciascuno di noi, è da Dio accettato e sopportato per il suo amore che è più forte di tutte le nostre mancanze.

La redenzione è una vittoria sull'odio e sulla malvagità, scrive infatti San Paolo: *"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rom 5,8);* e prima ha scritto che difficilmente un uomo sarebbe disposto a morire per un altro uomo, anche se giusto, e certamente che nessuno sarebbe disposto a morire per un empio. Dio, invece, ha abolito questa legge in Gesù Cristo. Perciò l'amore redentore di Dio, che è un amore più forte di tutti gli ostacoli umani e di ogni peccato, fa breccia nei nostri cuori di pietra e li rende malleabili e sensibili. Ora "il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui (Cristo)" (Rom 6,6) e noi non siamo più schiavi del peccato che, finalmente, per la croce di Cristo, non ha più potere su di noi. Però la croce non opera automaticamente la nostra redenzione bensì ci richiede di accogliere in noi la legge dell'amore che ci rende capaci di reagire con amore al peccato che scopriamo in noi e attorno a noi.

Secondo San Paolo Cristo, sulla croce, ha operato una "nuova creazione". Nella seconda Lettera ai Corinzi scrive: "… *se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2Cor 5,17).* Questa "nuova creazione" è caratterizzata dal dono dello Spirito Santo che "crea e forma" l'uomo nuovo, e fa anche nascere una nuova comunità ecclesiale.

San Paolo spiega la sua comprensione della redenzione nelle lettere a Tito e a Timoteo, i suoi più fedeli discepoli, e nella lettera ai Galati.

A Tito scrive *(Tt 2,11)*:

"È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"

che ci ha insegnato come vivere questa nostra vita da cristiani *(Tt 2,13-14)*:

"nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi".

A Timoteo scrive *(1Tm 2,5-6)*:

"Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti".

E nella lettera ai Galati *(Gal 1,4)* afferma che

"Il Signore Gesù Cristo ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro".

La redenzione fa di tutti i credenti, che sono il Corpo mistico di Cristo, dei figli adottivi di Dio. Ma noi, già ora, nella Chiesa, siamo figli adottivi di Dio poiché lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori grida: "***Abbà, Papà***".

Lo Spirito Santo parla sempre nell'oggi dell'uomo per aiutarlo a vivere il presente secondo il volere di Dio.

Egli è la forza interiore che dona la sapienza, rende i discepoli di Gesù invincibili e forti nella tentazione, li spinge alla evangelizzazione e li rende fiduciosi nell'attesa del giorno del ritorno del Signore Gesù. San Paolo afferma che la **fede è l'unica fonte di luce, di speranza e di serenità** che sono le virtù necessarie per la nostra vita. E queste virtù sono dono dello Spirito Santo che "opera" nel cuore e nella vita di chi lo accoglie con fede e ci consiglia di abbandonarci serenamente alla guida dello Spirito come "via sicura" verso la pienezza della vita (cfr Rom 8,26-27). Apriamoci allo Spirito Santo e accogliamo questo bell'insegnamento di spiritualità che ci viene dall'Apostolo delle Genti, ed evitiamo di "indurire" il nostro cuore e di percorrere le nostre vie storte divenendo sordi alla voce dello Spirito. Per vivere in Cristo dobbiamo rinnovare di continuo la nostra adesione di fede e decidere ogni giorno di seguire con docilità il Signore per non cadere nel peccato che sempre ci insidia.

In questa "buona battaglia"(cfr Tim 1,18) siamo invitati a sostenerci reciprocamente perché grande è il conforto che ci viene dalla testimonianza vicendevole. Tutta la storia della salvezza è basata sulla fede. Da Abramo in poi sono gli uomini e le donne di fede che hanno obbedito a Dio che hanno costruito le tappe di tale storia. L'ultima parola della nostra fede è la gloria resa a Dio, a "Colui che ci ha svelato il proprio mistero, taciuto da secoli". Per questo chiudiamo i nostri incontri pregando con la dossologia, con l'inno di lode, che Paolo pone al termine della Lettera ai Romani(Rom 16,25-27).

PREGHIERA. (Rom 16,25-27)

A colui che ha il potere di confermarvi, secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo,

secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti, perché obbediscano alla fede,

a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli.

Amen.



I QUATTRO VIAGGI DI SAN PAOLO

(Secondo At 13,1-28,30)

1° Viaggio

Riferimento	Descrizione	Luogo
At 13,1-3	partenza da	**Antiochia di Siria**
4	Paolo e Barnaba a	**Seleucia**
5 e 6	aiutati da Giovanni Marco sbarcano nell'isola di Cipro a	**Salamina e Pafo**
	qui incontrano il mago Elimas.	
13	Salpano per	**Perge di Panfilia**
	Giovanni Marco torna a Gerusalemme	
14	arrivano a	**Antiochia di Pisidia**
16-43	Su invito dei capi della Sinagoga Paolo tiene un discorso.	
51	Persecuzione contro Paolo e Barnaba che, scacciati, vanno a	**Iconio**
At 14, 1-6	qui i capi dei pagani e dei giudei volevano lapidarli e loro fuggono a	**Listra**
8	dove Paolo risana un paralitico alle gambe.	
11-18	I Licàoni vogliono trattarli come "dei": Zeus ed Hermes Ma vengono convinti a desistere	
19	giungono i Giudei da Antiochia ed Iconio e, con la folla, lapidano Paolo e lo lasciano fuori della città credendolo morto.	
20	Paolo, riavutosi, assieme a Barnaba va a	**Derbe**
21	da Derebe tornano indietro per	**Listra, Iconio**
24	ed	**Antiochia di Pisidia**
25	Attraverso la Pisidia raggiungono la Panfilia; e predicano a	**Perge**
26	Scesero ad **Attalia** e di qui fecero vela per	**Antiochia di Siria**
	da dove erano venuti.	
At 15,1	Contrasto con i Giudei circa la circoncisione dei cristiani venuti dal paganesimo Paolo e Barnaba vengono inviati a Gerusalemme.	
3-4	Attraversano Fenicia e Samaria e giungono a	**Gerusalemme**
	dove si tenne il così detto "Concilio di Gerusalemme".	
30	Dopo il Concilio con la Lettera degli Apostoli e insieme a Giuda detto Barsabba e Sila, Paolo e Branaba tornano a	**Antiochia di Siria**

2° Viaggio

Riferimento	Descrizione	Luogo
At 15,39	Ad	**Antiochia di Siria**
	sorge un contrasto tra Paolo e Barnaba a causa di Giovanni Marco.	
At 16,1	Barnaba e Giovanni Marco vanno a Cipro Paolo, con Sila, attraversate Siria e Cilicia si recano a	**Derbe e Listra**
	Qui Paolo conosce Timoteo, assai stimato dai fratelli di Listra	
2-3	e Iconio. Paolo lo fa circoncidere e lo porta con sé.	
6	Attraversano Frigia e Galazia e raggiungono la	**Misia**
7-8	Si dirigevano verso la Bitinia, ma Gesù non lo permise. Così andarono a	**Troade**
10	Paolo, in sogno, vede un macedone.	
11	Fanno vela verso Samotracia e Neàpoli e di qui per	**Filippi**
14	Qui, lungo il fiume, incontrano Lidia.	
16-24	A causa della "schiava indovina" Paolo e Sila, bastonati, sono rinchiusi in prigione.	
25-40	Vi fu un terremoto, la guardia e la sua famiglia si convertirono a Cristo. Paolo e Sila furono liberati con le scuse dei loro accusatori, e partirono per	**Tessalonica**
At 17,1	seguendo la via per Anfipoli e Apollonia;	
2-9	la predicazione di Paolo suscita la gelosia dei Giudei. Viene arrestato Giàsone, poi rilasciato su cauzione Paolo e Sila fuggono di notte verso	**Berea**
10-15	Vi fu un subbuglio a Berèa provocato dai Tessalonicesi. Paolo partì per	**Atene**
	mentre Sila e Timoteo restarono a Berèa.	
16-34	Paolo ad Atene e discorso dell'Areòpago	
At 18,1-4	Paolo va a	**Corinto**
5-11	dove incontra Aquila e Priscilla, e viene raggiunto da Sila e Timoteo. Restano a Corinto per diciotto mesi (anni 51-52).	
12-17	Paolo davanti a Gallione, Proconsole dell'Acaia.	
18-22	Paolo, con Priscilla e Aquila, si imbarca per la Siria e a	**Cencre**
	si fa tagliare i capelli. Ad	**Efeso**
	Paolo si separa da Aquila e Priscilla e parte per	**Cesarea**
	Da qui va a salutare la Chiesa di	**Gerusalemme**
	E poi torna (scese) ad	**Antiochia di Siria**

3° Viaggio

Riferimento	Descrizione	Luogo
At 18,23	Trascorso un poco di tempo ad	**Antiochia**
	Paolo partì per la Galazia e la Frigia.	
24	Apollo, a Efeso, incontra Priscilla e Aquila; poi va in Acaia.	
At 19,1	Mentre Apollo è a Corinto, Paolo giunge ad	**Efeso**
7	parla di Gesù e dello Spirito Santo e battezza 12 uomini	
8-10	fonda la chiesa di Efeso e vi resta per due anni (54-57)	
11-20	incontra gli esorcisti giudei	
21-22	esplicita i suoi progetti: andare a Gerusalemme e poi a Roma.	
23-41	Vi fu un tumulto nel teatro di Efeso, provocato dagli orefici, Demetrio ed altri, per la dea Artemide	
At 20,1-5	Paolo saluta e parte per la Macedonia, arriva in Grecia e vuole salpare per la	
6	Siria, ma per evitare un complotto, rientra attraverso la Macedonia e arriva a	**Troade**
7-12	Qui Paolo risuscita un giovinetto morto cadendo da una finestra.	
13-14	Paolo prosegue a piedi fino ad	**Asso**
	E qui è preso a bordo fino a	**Mitilene**
15-16	salpato da qui, passa davanti a **Chio**, tocca **Samo** e arriva a	**Mileto**
17	Discorso e saluto agli anziani di **Efeso**.	
At 21,1	Salpa per la via breve e tocca **Cos**, **Rosi** e **Patara**, quindi si imbarca per la Fenicia e	
2-7	sorpassando **Cipro** giunge a	**Tiro**
	dove la nave doveva scaricare.	
8	Di qui giunge a	**Tolemaide**
	ed a	**Cesarea**
9-14	Agabo profetizza su "Paolo legato".	
15-26	Paolo ed altri fratelli vanno a	**Gerusalemme**
	Vi è un incontro con Giacomo e con i fratelli, in cui si discutono le paure della Chiesa di Gerusalemme. Paolo accetta di pagare le spese per il nazireato di quattro fratelli.	
27	Paolo viene arrestato.	
At 23,25	La sua arringa, si dichiara "cives romanus". Viene condotto davanti al Sinedrio. Si scopre un complotto dei giudei per ucciderlo. Paolo è trasferito in catene ad	**Antipatride**
	ed a	**Cesarea**
At 24, 1-27	Processo davanti a Felice, il discorso di Paolo davanti al Procuratore Romano. Paolo resta prigioniero a	**Cesarea**
At 25,1-12	Paolo si appella a Cesare	
At 25, 13-26.32	Paolo compare davanti al re Agrippa, suo discorso davanti al re e reazioni dell'uditorio	

4° Viaggio

Riferimento	Descrizione	Luogo
At 27,1	Paolo, Luca e Aristarco, un macedone di Tessalonica, si imbarcano da	**Cesarea**
3	la nave fa scalo a	**Sidone**
4	salpati di là, aggirano **Cipro**, e attraversato il mare di Cilicia e Panfilia.	
5	Arrivano a	**Mira di Licia**
6	e salgono a bordo di una nave di Alessandria diretta in Italia.	
7-8	Vagano, senza poter approdare,per parecchi giorni, infine approdano a	**Buoni Porti**
9-12	vicino a **Lasèa** Paolo consiglia di restare qui perché arriva l'autunno, e navigare diventa pericoloso. I naviganti, invece, volevano andare a svernare a **Creta** (Fenice).	
13-44	Vi è una tempesta, il naufragio, un discorso di Paolo. Dopo 14 giorni arrivano a	**Malta**
At 28, 1-6	Il fuoco sulla spiaggia Paolo morso da una vipera	
7-10	Paolo guarisce alcuni malati. Gli indigeni li riforniscono	
11-12	Dopo tre mesi partono da Malta e arrivano a	**Siracusa**
13	e dopo tre giorni a	**Reggio Calabria**
	e il quarto giorno a	**Pozzuoli**
14-15	dopo una settimana da Pozzuoli vanno a **Roma**	
	I fratelli vanno loro incontro a	**Foro Appio**
	e alle	**Tre Taverne**
16	Finalmente giungono a	**Roma**
28,17-30	Qui avviene l'incontro di Paolo con i giudei di Roma	
	Viene descritto il loro comportamento.	
	Paolo resta a Roma per due anni, in casa presa in affitto.	

